

L'anno dei “folletti della taiga”

La comparsa invernale dei beccofrusoni in Trentino - Alto Adige

MAURIZIO AZZOLINI °, KAROL TABARELLI de FATIS °°, GILBERTO VOLCAN °°°
Centro Recupero Avifauna Bolzano
Museo Tridentino di Scienze Naturali
Parco Naturale Adamello - Brenta



Fig. 1 – Piumaggio compatto dall'aspetto sericeo e superfici di colore che paiono di ceralacca rendono il beccofrusone un uccello che non può passare inosservato (foto: D. Occhiato).

Segnali dal nord...

Per gli appassionati di natura con il cuore che batte in particolare alla vista delle penne, l'inverno 2004-2005 sarà ricordato per due eventi in particolare: l'eccezionale migrazione e svernamento di cesene (*Turdus pilaris*), con

migliaia di esemplari provenienti dal nord-est dell'Europa, e la cospicua comparsa (“invasione” in gergo) di beccofrusoni (*Bombycilla garrulus*), che ha interessato l'Europa centrale e l'intera catena alpina.



Figg. 2, 3 – La forte tendenza gregaria, soprattutto nei luoghi scelti per il riposo notturno, e la sagoma compatta da cui “fuoriesce” il piccolo ciuffo ben visibile anche in condizioni di scarsa luminosità, contribuiscono alla facile riconoscibilità dei beccofrusoni
(foto: K. Tabarelli de Fatis).

Se il “boom” negli arrivi del più vocifero (e meno musicale..) tra i tordi rientra tra le oscillazioni demografiche di una componente ormai ben assestata e nota dell’avifauna alpina, il secondo evento ci ha portato a contatto con una specie decisamente “non usuale”, più radicata nell’immaginario o nel ricordo, che negli incontri del quotidiano.

L’arrivo dei beccofrusoni, in realtà, era stato annunciato da tempo: in autunno, in Svezia, le

osservazioni sono state molto più numerose, rispetto agli anni passati. Successivamente grossi stormi sono stati avvistati in Germania, Olanda, Belgio e Svizzera.

Attorno alla metà di dicembre, le prime segnalazioni in Friuli - Venezia Giulia annunciavano lo “sbarco” al di qua delle Alpi e nella terza decade dello stesso mese altre osservazioni in diverse località alpine e prealpine italiane lo confermavano.



Figg. 4, 5 – La presenza di arbusti bacciferi, anche all'interno di centri urbani, esercita sui beccofrusoni un irresistibile richiamo... (foto: K. Tabarelli de Fatis).

In Trentino-Alto Adige i beccofrusoni sono arrivati verso la metà di dicembre, segnalati in molte località, sull'altipiano del Renon, attorno allo Sciliar, sull'alpe di Siusi e, per quanto riguarda la provincia di Trento, soprattutto nella porzione orientale: in Valsugana e sull'altipiano di Lavarone, ma, in minor misura anche in alta Val di Non, in Val d'Adige, in Rendena e in Val di Sole. Piccoli stormi, invariabilmente legati a piante fruttifere, *in primis* sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*), ma anche melo (*Malus communis*) e rosa canina (*Rosa canina*), sono comparsi in boschi, parchi, giardini ed aree coltivate.

Invadere per sopravvivere

Ogni 10-15 anni i beccofrusoni danno luogo a spettacolari invasioni che interessano l'Europa centro meridionale; l'ultima che si ricordi fu quella del 1990-91, ma invasioni eccezionali sono note sin dal tardo Medioevo.

Le cause di questo fenomeno sono da imputarsi essenzialmente al variare della quantità di cibo disponibile: i beccofrusoni, pur nutrendosi anche d'insetti, sono frugivori specializzati e si cibano principalmente di bacche, in particolare quelle di

sorbo. Quando il cibo scarseggia o è comunque insufficiente, a seguito di una minor produzione, migliaia di esemplari, terminata la riproduzione, si spingono a sud, oltre gli abituali territori di svernamento, alla ricerca di cibo. Eccoli quindi apparire nei nostri boschi e giardini, ad animare piante e cespugli con i loro colori e gli inconfondibili trilli, a cibarsi di mele e bacche. Si fermano sino a marzo, eccezionalmente sino all'estate, per poi ripartire verso le fredde foreste del "Grande Nord".



Fig. 6 – Un beccofrusone in alimentazione su un melo selvatico (foto: K. Tabarelli de Fatis).



Fig. 7 – Sui siti di alimentazione i beccofrusoni, per quanto gregari, possono competere per le risorse (foto: D. Occhiato).

Identikit del folletto nordico

Questo splendido volatile, “dall’aspetto esotico”, è assolutamente inconfondibile: la forma è robusta e compatta, con coda corta e dimensioni simili a quelle di uno storno. La colorazione di base, bruno-rosata, contrasta nettamente con la mascherina nera, il sottocoda castano, il giallo sulla punta delle ali e della coda ed il rosso degli apici delle remiganti secondarie. Ma quello che più colpisce è senz’altro il grande ciuffo erigibile, volto all’indietro. Maschi e femmine sono molto simili, mentre i giovani hanno tonalità meno accese. Spesso prima di vederlo lo si sente: durante lo svernamento è infatti molto vocifero ed emette in continuazione brevi trilli, simili al suono di una sveglia. Il volo è veloce e potente, con brevi ondulazioni. Durante l’inverno è piuttosto confidente e spesso si lascia avvicinare senza timore. Il beccofrusone è infatti una specie propria di aree pochissimo antropizzati, quelle della taiga, l’immensa foresta di conifere che abbraccia la parte settentrionale dell’emisfero boreale, dal Canada alla Siberia. Frequenta soprattutto le foreste dense e mature di abeti e pini, ricche di sottobosco; in altri casi lo si rinviene in prossimità di corsi d’acqua, stagni e paludi, purché siti in vicinanza di boschi di

betulle, pioppi e pini. Nelle zone riproduttive diviene territoriale e solitario; ogni coppia occupa e difende una porzione di foresta in cui porterà a termine il ciclo riproduttivo.

Non sconosciuto ai trentini...

In passato, quando veniva cacciato, il beccofrusone era piuttosto rinomato in Trentino, considerato una specie tipica dei mesi invernali. Molti sono infatti i nomi con cui veniva indicato: sull’altopiano di Lavarone si usava il termine i “rüß”, cioè i russi, nel Tesino venivano indicati come i “ciucchetti”, alludendo al tipico ciuffetto. In altre aree si parlava di “oséi de la guèra” e dei “frison russi” cioè degli uccelli della guerra e dei frosoni russi, da non confondersi con il frozone (*Coccothraustes coccothraustes*), specie sedentaria (e migratrice) e nidificante in Italia.

In seguito, a detta di alcuni vecchi cacciatori, la loro presenza si è fatta via via più rara sino a scomparire o quasi. In realtà ogni anno qualche esemplare raggiunge la catena alpina e piccole invasioni si verificano con una certa frequenza, ma è solo ogni decennio o più che arrivano in massa, una pacifica e variopinta invasione.

Il punto sul *garrulus*

BECCOFRUSONE E: (Bohemian) Waxwing;
F: *Jaseur boréal*; G: *Seidenschwanz*; S: *Ampelis europeo*

nome scientifico: *Bombycilla garrulus* (Linnaeus, 1758)
famiglia: *Bombycillidae*
ordine: *Passeriformes*

corologia: oloartica
fenologia in Italia: migratore irregolare,
svernante irregolare

periodo riproduttivo: maggio-luglio

uova: 4-6 - **covate annue:** 1

incubazione: 13-14 gg

età massima conosciuta: 13 anni

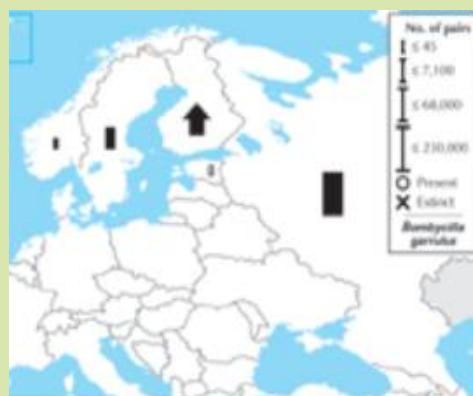
L: 18-21 cm - **P:** 40-68 g

Di forme compatte e taglia prossima a quella di uno storno, con sessi simili e giovani quasi uguali agli adulti, il beccofrusone è un vocifero (da cui l'appellativo *garrulus*...) abitatore delle distese di pini e abeti della taiga in ambiente planiziale o collinare, dove sembra prediligere i vecchi alberi abbondantemente festonati da licheni del gen. *Usnea*. Insettivoro durante la breve estate boreale, si ciba soprattutto di Ditteri, catturandoli con brevi voli da un posatoio, come i pigliamosche, ma in autunno, all'approssimarsi della fase migratoria/erratica, va incontro a uno spostamento di dieta verso bacche e piccoli frutti, alla cui ricerca comincia a muoversi spostandosi verso sud-ovest.

Concentrata in Fennoscandia ed in Russia, la popolazione europea pare piuttosto stabile, localmente anche in leggero aumento.



Un adulto di beccofrusone in inverno
(foto: K. Tabarelli de Fatis).



Consistenza e trend delle popolazioni in Europa
(tratto da: Birds in Europe - BirdLife International, 2004, modificato)



Dettaglio della testa, in cui si evidenziano il ciuffo nucale, la tipica mascherina ed il bavaglino neri (foto: F. Rossi).



Particolare delle appendici simili a ceralacca all'estremità delle remiganti secondarie (foto: F. Rossi).



***Bombycilla* e uno..., e due..., e tre!**

I Bombicillidi, la famiglia d'appartenenza del beccofrusone, sono un piccolo raggruppamento che annovera solamente otto specie di uccelli accomunati da una certa dipendenza alimentare da bacche ed altri piccoli frutti e da un manifesto gregarismo durante la fase non riproduttiva.

I beccofrusoni "veri e propri" (quelli del genere nominale, *Bombycilla*) assommano tre specie ad ampia distribuzione nelle foreste di conifere del nord dell'Eurasia (il *garrulus*), dell'estremo oriente sovietico e isole nipponiche (il *japonica*), e dell'America settentrionale (il *cedrorum*), ed ovunque piuttosto confidenti nei confronti dell'uomo con cui hanno sporadiche interazioni.



Nel mondo anglosassone sono noti come *waxwings* (ali di cera), in allusione alle appendici che, come gocce rossastre di ceralacca rappresa, ricoprono l'apice delle remiganti secondarie degli adulti della specie eurasiatica; la funzione precisa di queste ornamentazioni è poco chiara, e invero i beccofrusoni sono animali per molti versi misteriosi, imprevedibili nella cadenza, nel numero e nei luoghi del loro apparire, sibilanti folletti dalle ali potenti e dal volo veloce che può superare i 40km/h e portarli molto lontano.

Al di fuori della breve fase insettivora dell'allevamento della prole, la voce principale della loro alimentazione sono le bacche, ricercate con interminabili erratismi gregari, ingurgitate in fretta in gran quantità e solo incompiutamente metabolizzate. E non a caso bacche o simili vengono utilizzate come dono nuziale nei loro rituali di corteggiamento alla fine dell'inverno...



Tre esemplari di *Bombycilla cedrorum*



Bombycilla japonica

Gli altri cinque membri della famiglia possono un po' essere considerati come i "colonizzatori delle terre calde". L'ipocolio grigio (*Hypocolius ampelinus*) è un consumatore di fichi, datteri e more proprio delle zone a folta vegetazione nel bacino del Tigri e dell'Eufrate; la fainopepla (*Phainopepla nitens*) mostra un insolito dimorfismo sessuale, con femmine grigie e maschi neri con ali macchiate di bianco, ed abita le porzioni cento-meridionali del continente nordamericano; gli ptilogoni, o pigliamosche sericei, sono infine tre specie blandamente coloniali, il giallo-nero (*Phainoptila melanoxantha*), il cenerino (*Ptilogonys cinereus*), e quello dalla lunga coda (*Ptilogonys caudatus*) che vivono nelle foreste centroamericane, nutrendosi di frutti morbidi, petali di fiori ed insetti catturati al volo grazie a spettacolari picchiate a partire da punti di appoggio sopraelevati.



Hypocolius ampelinus



Phainopepla nitens, femmina



Phainoptila melanoxantha



Ptilogonys cinereus



Ptilogonys caudatus (immagini da internet)



Fig 8. – La formazione delle coppie avviene durante l'ultima fase de gregarismo invernale (foto: K. Tabarelli de Fatis).

Il tempo della fame e della caccia a questi passeriformi è finito da anni, ora è il tempo del rispetto e della convivenza; ammiriamoli quindi con stupore e senso, quasi, di magia del nord sconfinato, entro marzo saranno partiti per tornare, forse, tra 10...15 anni; aspetteremo!

In extremis, un amico ornitologo segnala per le ore centrali del 09.07.2005 un beccofrusone in sosta su un arbusto baccifero della rotonda posta presso il casello autostradale A22 di Ora/Auer (BZ).

Un folletto distratto che ha dimenticato la via del ritorno alla taiga?